

1. Perché la Politica... perché la Margherita

Le idee. Il mio ingresso in Politica risale a pochi anni fa ed è iniziato con la Margherita. Non ne conoscevo bene né la struttura interna né le dinamiche relazionali che caratterizzavano il complesso equilibrio tra le sue diverse componenti. Mi attraeva della Margherita la sua immagine di partito giovane, capace di intercettare il senso della modernità, parlando di problemi reali, di difficoltà concrete, di soluzioni possibili. Mi sembrava interessante la sua collocazione nel centro-sinistra, che le conferiva una evidente propensione ai processi di cambiamento in ambito sociale e culturale, con una speciale attenzione alle problematiche ambientali, in cui assumeva rilievo il rapporto tra l'uomo e la città, tra l'uomo e la natura. Mi sembrava che avesse superato schemi ideologici astratti e faziosi, per realizzare nelle sue proposte una effettiva centralità dell'uomo nell'ambiente e nel progetto politico. Apprezzavo inoltre il modo in cui venivano affrontate le problematiche del mondo giovanile, con l'accento sulla formazione all'eccellenza e sul concreto coinvolgimento professionale, per valorizzarne le risorse di entusiasmo e di creatività, e incanalare le energie verso obiettivi alti ed esigenti. In un partito giovane i giovani avevano un loro ruolo, una loro voce, una loro responsabilità. Mi sembrava che ci fosse anche una profonda convinzione del ruolo concreto e insostituibile della famiglia e in questa direzione andassero molte delle proposte e delle iniziative intraprese. La Margherita inoltre rappresentava nel suo piccolo un luogo d'incontro di culture e tradizioni politiche diverse, ma quella cattolica era presente in modo importante ed incisivo, tutt'altro che residuale nel momento di fare progetti, prendere decisioni, passare al piano della applicazione concreta. La laicità del partito era assicurata dal clima di dialogo e di dibattito interno, vivace e non conformista, ma mai rissoso. In altri termini la Margherita sarebbe stata una buona anticamera del PD: le mancava solo un "petalo" quello dei DS....

Il Leader. C'era poi un profondo apprezzamento nei confronti del suo leader naturale, Francesco Rutelli, il mitico sindaco degli anni del Giubileo, capace di innovare la vita di una città senza stravolgere la sua specifica vocazione di centro pulsante della cristianità. La Roma di fine secolo sotto la sua guida aveva raggiunto un forte impulso culturale, con una ampia offerta di iniziative a forte attrattiva turistica, ma era soprattutto la qualità di vita della città che era migliorata, grazie alla specifica attenzione alle classi sociali più svantaggiate. Avevo apprezzato Francesco Rutelli anche in occasione del Referendum sulla legge 40, per il modo lucido e totalmente laico con cui si era schierato dalla parte della vita, sollecitando il suo partito a fare altrettanto, senza lanciare anatemi verso chi si fosse dissociato. Non lo conoscevo personalmente ma l'immagine che ne avevo era decisamente positiva e certamente spiccava tra quella dei leader politici del momento.

Gli Amici. C'erano inoltre nella Margherita persone che apprezzavo moltissimo per la loro sensibilità politica, per la specifica competenza professionale e –cosa per me essenziale- per la loro dirittura morale. La politica è luogo del fare insieme, luogo di confronto e dialogo, luogo di riflessione e di mediazione, in cui s'intrecciano strettamente gli aspetti più profondi della condivisione dei valori e quelli altrettanto caratteristici della diversità e del potenziale contrasto. Gli amici con cui si condivide l'impegno politico rappresentano spesso il punto più alto del confronto sulle idee e sui valori che si intende perseguire, sulle strategie necessarie per tradurli in pratica e sulla verifica effettiva di quanto si riesce a fare. Le affinità affettive ed effettive diventano il modo indispensabile per rilanciare la motivazione nei momenti di stanchezza, per mantenere ferme le posizioni, nei momenti di tentazione, per fronteggiare con buon umore anche i momenti di contrasto. La rete degli amici è il primo livello dell'agire politico, quello in cui si definisce la gestazione dei progetti, l'elaborazione dei programmi e la speranza di realizzare le proprie proposte.

In politica perché, a far che... Davanti alla proposta di candidarmi al Senato nelle liste della Margherita fu per me abbastanza facile dire di sì, anche perché dopo circa 40 anni di lavoro professionale come medico e come docente universitario volevo trasferire nella nuova esperienza competenze e capacità maturate in tanti anni di lavoro in campo sanitario. Il desiderio di

cambiamento s'intrecciava con la segreta convinzione che anima tanti professionisti seri ed impegnati nel loro ambito di lavoro specifico: l'idea che la politica non sempre conosce a fondo la complessità dei problemi su cui è chiamata ad intervenire e quindi una collaborazione più stretta tra politici e professionisti non può che giovare alla causa del bene comune... Mi sarebbe piaciuto impegnarmi a fondo nel campo della sanità e in quello dell'Università, dal momento che negli ultimi 15 anni mi ero dedicata *full time* alla creazione e alla fondazione di una nuova Università: il Campus Bio-Medico di Roma, in cui avevo sperimentato nuovi modelli formativi e nuovi stili di cura e di assistenza al malato. Proprio per questo avevo partecipato con intensità ai lavori della Conferenza nazionale dei Presidenti di Consiglio di Laurea delle Facoltà di Medicina sia per quanto riguardava il corso di laurea in Medicina e Chirurgia che per quanto riguardava tutti gli altri corsi di laurea delle professioni sanitarie; insieme avevamo anticipato alcune riforme ministeriali con l'introduzione del tutorato, del sistema dei crediti, della riforma dell'esame di stato, del core curriculum, ecc. Tutte esperienze che mi sembrava utile e interessante affrontare anche nel dibattito politico sulla riforma complessiva dell'università.

2. Dalla Margherita alla Coalizione...

Le differenze culturali. In realtà le cose fin dall'inizio sono andate un po' diversamente e il ruolo della Margherita nell'ambito della coalizione è stato un po' schiacciato dalla presenza attiva e spesso conflittiva sia della componente dell'estrema sinistra che di quella radicale. I temi che fin dal primo momento hanno occupato il centro della scena politica sono stati non la famiglia ma i DICO; non il governo clinico e i modelli assistenziali ma la legge sul testamento biologico con uno strisciante approccio eutanasi; la normativa sulle droghe e sui confini che doveva assumere una sua parziale e auspicata liberalizzazione; il tema dell'omofobia che dietro un'indiscusso e indiscutibile no a qualsiasi forma di violenza agli omosessuali, in realtà introduceva il reato di opinione e puntava alla legittimazione del matrimonio omosessuale.... Nasce in questo momento l'esperienza dei Teodem.

La nascita dei Teodem. Un piccolo gruppo di colleghi parlamentari fortemente impegnati a chiedersi cosa significasse in quel momento storico essere cattolici che fanno politica o, nel suo reciproco, essere politici che agiscono da cattolici coerentemente con i loro valori e le loro convinzioni. Nella scorsa Legislatura, in pratica, anche per la sostanziale parità dei due schieramenti politici, il gruppo Teodem ha contribuito ad evitare una deriva laicista, individualista e radicale in non pochi provvedimenti proposti dall'ala estrema delle forze allora al governo. Ha dato voce ad una parte del popolo cattolico e non si può negare che su questi punti il gruppo Teodem abbia fortemente contribuito a un'elaborazione innovativa del rapporto tra scienza, etica e politica, riconoscendo piena dignità a ciascuna di loro ed evitando forme inopportune di subordinazione dell'etica alla politica e della politica alla scienza. In questo modo il gruppo Teodem ha finito col mettere in discussione l'approccio di una certa cultura cattolico democratica che, nel tentativo sistematico di trovare possibili forme di mediazione, corre il rischio di edulcorare valori specifici della propria radice culturale. Anche sulla laicità si è operata una significativa rielaborazione sottolineando l'alto valore della responsabilità personale, che include spazi significativi di autonomia rispetto a posizioni pre-costituite sia a livello gerarchico, che in riferimento della disciplina di partito. Per noi Teodem laicità e libertà di coscienza in definitiva sono sempre stati due aspetti di una stessa medaglia.

Le difficoltà personali. Mi ha sempre colpito però come il confronto politico in una maggioranza assolutamente risicata: due soli voti al Senato!, avesse scelto di concentrarsi sugli aspetti più contraddittori della coalizione, quelli in cui una parte dei parlamentari non si riconosceva e per i quali quei temi si scontravano con i valori di riferimento strutturali della presenza dei cattolici in politica. La mia difesa di questi valori realizzata sia nel dibattito parlamentare in commissione e in aula, che attraverso gli organi di stampa in alcune occasioni mi ha esposto a forti critiche sia da parte di colleghi, che dell'opinione pubblica più vicina a posizioni di netta matrice

liberista e radicale. Con stupore in queste occasioni ho ascoltato qualcuno che sollecitava l'invito ad un mio allontanamento dal partito, considerando la tutela di questi valori estranea al DNA della coalizione. In realtà mai mi è stata rivolta una richiesta di questo tipo da chi ne avrebbe potuto avere l'autorità, ma certamente non ho neppure ascoltato parole di sostegno ai valori in gioco. Ho comunque considerato strumentale l'ipotesi di allontanamento, immaginando che il Partito democratico, nato in quei mesi dalla unione DS-Margherita, in realtà volesse realmente giungere all'obiettivo di una sintesi alta di valori e culture, in un clima di accoglienza della differenze pieno di rispetto e di reciproca stima e fiducia. Mi sembrava che in tanto ed insistito parlare di diritti individuali, il diritto ad avere una opinione, ad esprimerla con schiettezza e ad argomentarla, fosse pienamente legittimato in un partito che rivendicava per sé l'etichetta di democratico! Devo dire che allo stesso tempo in tante, ma davvero tante occasioni, ho potuto toccare con mano la stima e la fiducia di molti colleghi nel Pd e fuori dal Pd: colleghi consapevoli delle nostre diversità, ma ben decisi a continuare nell'opera di confronto e di mediazione appena iniziata. Colleghi capaci di cogliere il senso positivo della riflessione su principi che, mentre rivelano le contraddizioni di una cultura come quella cattolica quando si misura sulla sua concreta applicazione, entrano in rotta di collisione con standard di comportamento che rendono difficile vivere la solidarietà umana e politica, la giustizia sociale, il contrasto alla povertà, ecc.

Le difficoltà di molti colleghi cattolici. Il vero disagio dei cattolici impegnati in politica resta pur sempre la drammatica esperienza del divario che separa l'orizzonte dei propri ideali dalla concretezza della vita politica, con i suoi compromessi, con quelle forme "politicamente corrette" che sono in flagrante contraddizione con la valutazione che dei fatti fa la propria intelligenza illuminata dalla fede. Penso concretamente alle politiche per la vita e la famiglia, ma anche a quelle di contrasto alla povertà e di supporto all'inclusione e alla promozione sociale. Ognuno di noi ha bisogno di conservare una tensione positiva, una speranza operativa, che consenta di rinnovare l'impegno a vivere coerentemente con la propria fede e ad impegnarsi altrettanto coerentemente con la propria dimensione di giustizia e di carità. La dialettica tra la fede e le opere risale agli albori della vita cristiana e ha sempre messo in evidenza la necessità di vivere coerentemente nella concretezza del quotidiano: "la fede senza le opere è morta, ma le opere senza la fede sono sterili..."

3. Il Partito democratico

La mancata pausa riflessiva. All'inizio della nuova legislatura, il diverso ruolo segnato dal passaggio dalla maggioranza all'opposizione, e dal Senato alla Camera nel nuovo partito, che si era dato un Manifesto di valori, un Codice etico e uno Statuto coerente con i primi due documenti, sembrava offrire tempo e spazio per una nuova riflessione sulla natura del Pd, sui suoi obiettivi e sul suo stile di governo. Veltroni sembrava ben incarnare il tipo di Leader moderato, attento al dialogo, capace di uno sguardo più lungo sulle vicende interne del Partito e sul suo ruolo nello scenario nazionale. Nello stesso tempo speravo! che la PdL si tenesse alla larga dall'innescare subito un dibattito parlamentare sui temi etici a più alta densità conflittiva, a cominciare da quello sulla giustizia. Ci sarebbe potuto essere per tutti un tempo di maggiore riflessione e l'opportunità di una effettiva crescita politica per entrambi gli schieramenti e per tutti i partiti, ognuno per diverse ragioni impegnato a ridefinire la propria identità e il senso delle proprie alleanze. Il rapporto FI – AN nella Pdl mi sembrava tutto da costruire, non meno del rapporto DS-Margherita nel Pd, anche perché nessuno dei due diventasse ostaggio dei propri alleati: la PdL della Lega e il Pd dell'Italia dei valori. Nel frattempo –immaginavo- ci si sarebbe potuti concentrare su due aspetti essenziali della vita del Paese: la gestione della crisi, che tanto disagio e tanta sofferenza ha creato alle famiglie italiane, soprattutto alle più povere e disagiate, come ad esempio quelle immigrate, e le riforme istituzionali di cui il Paese mostra di avere un bisogno sempre più urgente.

L'avvicendamento dei Leader. Ma non è stato così: Veltroni è stato travolto da un deficit di consenso e rapidamente sostituito dal suo vice Franceschini, per motivi e ragioni che attualmente sfuggono ai più. C'è ancora chi si chiede perché Veltroni si sia dimesso o sia stato dimesso e perché

se la sua gestione non era stata soddisfacente sia poi passata quasi automaticamente al suo vice, che pure doveva averne condiviso la responsabilità, dal momento che all'esterno non era mai trapelato nessun dissidio tra i due. Anche la gestione Franceschini è entrata in crisi dopo pochi mesi e nel Pd è esplosa la voglia di primarie, che ha trascinato la vita del partito in una lunga e a tratti estenuante campagna elettorale. La conclusione delle primarie è stata chiara: gli elettori Pd hanno scelto Bersani, riconoscendogli con schiacciante maggioranza un'indiscussa vittoria per una serie di ragioni che sono state ampiamente analizzate da Esperti politologi e che a me piace sintetizzare in queste parole: affidabilità ed equilibrio nel governo, apertura al mondo cattolico con la scelta di un vice e di un presidente facilmente riconoscibili da tutti per la loro provenienza, valorizzazione e rispetto per le proprie tradizioni, con il riferimento esplicito alle radici della cultura di sinistra. Fin dal primo momento Bersani ha cercato di essere e di apparire il leader di tutti, ma questo invece di conferire spessore e autorevolezza alla sua figura l'ha fatto apparire come meno incisivo e determinato, in sostanza più debole. La sua leadership ha dovuto confrontarsi fin dal primo momento con la presenza di correnti e di sottocorrenti più o meno vivaci, ma certamente attive e conflittive.

Lo scandalo Marrazzo e la vicenda Lazio. La politica in questa XVI legislatura ha assunto rapidamente un aspetto decisamente ostico, concentrato sugli scandali sessuali, a cominciare dalle vicende personali del Premier, e poi esteso a macchia d'olio fino ad interessare alcune figure chiave del Pd, come Pietro Marrazzo, Governatore del Lazio e candidato della coalizione per una successiva rielezione e più recentemente il neo-sindaco di Bologna Del Bono. Lo scandalo Marrazzo, al di là della gestione che ne sta facendo attualmente la Magistratura, non ha fatto reagire prontamente il Pd, soprattutto il Pd regionale!, obbligandolo a riflettere rapidamente su di una possibile alternativa alla sua candidatura; le elezioni regionali per qualche strano motivo sembravano passate in secondo piano, fino a far trovare del tutto impreparata la nuova dirigenza del Pd davanti alla nomina urgente del possibile Governatore della Regione Lazio.

Il Pd e le questioni eticamente sensibili. Accade spesso che nell'approccio alle questioni eticamente sensibili prevalga la componente culturale DS, mentre i cattolici del Pd sembrano distratti o assorti in una riflessione remota, che non si interroga sulle flagranti contraddizioni in cui in molti momenti si imbatte la vita politica. In questi casi il PD mostra una evidente propensione per un'etica liberista e radicale, simile se non identica a quella che da sempre ha ispirato i radicali. Mi sono chiesta spesso se questo spostamento a sinistra sui problemi etici sia la naturale inclinazione di questo partito. Perché non ha funzionato, almeno finora, l'intreccio con la componente cattolica? Difficile a dirsi, ma a volte mi viene il sospetto che forse ci sia una incompatibilità genetica fra le due differenti radici.

4. Perché il no alla Bonino

Bonino governatore del Lazio. Difficile dire se la Bonino volesse realmente candidarsi solo come lista radicale, cosa per altro accaduta in altre regioni come ad esempio la Lombardia, o se fin dal primo momento volesse guidare la coalizione. Difficile capire se per il Pd è stata una scelta libera e a priori o se si è trattato di una presa d'atto di una candidatura indubbiamente prestigiosa, ma altrettanto indubbiamente scomoda per una parte significativa dell'elettorato Pd, che vede nella Bonino il testimone di molteplici battaglie nei confronti delle quali lei è sempre stata una controparte per il mondo cattolico. Anche in occasione di quel famoso referendum per la modifica della 194, perso sia dai radicali che dal mondo cattolico per opposte ragioni: un massimo di liberalizzazione chiesto dai Radicali, per evitare qualsiasi tipo di vincolo, un atteggiamento assai più prudente e restrittivo chiesto dal mondo cattolico a maggiore garanzia della vita del bambino e della madre. Una sconfitta che ha accomunato entrambi ma per opposte ed evidenti ragioni.

L'opzione radicale del Pd. La candidatura della Bonino pone a me, e ad una parte tutt'altro che irrilevante del mondo cattolico, obiettivi di coscienza molto chiari, che investono tutto il mio

agire in politica e il senso stesso della permanenza nel partito. Il problema vero è il rischio fondato che il Pd, consegnando la guida del Lazio, Regione indubbiamente centrale nello scacchiere politico e non solo per la sua collocazione geografica, alla guida radicale abbia fatto un'opzione che condizionerà i suoi sviluppi futuri assai più di quanto attualmente alcuni mostrino di non avvedersene. Il rischio può essere sintetizzato facendo riferimento al modello dello zapaterismo spagnolo, in cui la sinistra ha caratterizzato tutte le sue scelte di carattere socio-culturale ed etico-antropologico, in senso radicalmente radicale. In quel modello la componente cattolica è del tutto esautorata, decisamente ininfluente e in stato di contrasto perenne con i suoi valori essenziali. E' troppo facile dire che in realtà si tratta solo di elezioni amministrative di una Regione, per altro già governata dal Pd, facendo leva su alcune qualità della Bonino mostrate in altre occasioni. Ciò che è in discussione in realtà è la debolezza culturale del Pd, nel momento in cui abdica alle sue ragioni fondative: la famosa sintesi culturale tra l'esperienza Ds, più compatta ed unitaria, e quella della Margherita più variegata e quindi più fragile, per consegnarsi ad una cultura fortemente identitaria come quella radicale, che su tutta una serie di temi –ripeto– ha sempre assunto, oggi come ieri, posizioni decisamente diverse, quando non autenticamente contrarie ad una visione laicamente cristiana della vita. Sia che si trattasse di temi etici che di temi sociali.

I radicali hanno bisogno del Pd. I radicali nelle ultime elezioni europee, andando da soli, non sono riusciti a conquistare neppure un seggio al Parlamento europeo, il loro peso elettorale ha superato di ben poco il 2%, del tutto insufficiente quindi per vincere. Ora invece con la candidatura della Bonino alla guida del Lazio, con l'avallo convinto di una parte cospicua del Pd e con l'accettazione forse più critica di un'altra parte del Pd, i radicali riusciranno probabilmente a proporre scelte francamente non accettabili per una parte degli elettori del Pd, quelli che sono stati totalmente ignorati in queste trattative. Quelli che in qualche modo si sentono traditi rispetto al progetto originario e si chiedono con sconcerto come sia potuta accadere una tale metamorfosi. E' difficile spiegare loro come sia potuto accadere che un partito che fin dall'inizio aveva cercato di mostrare, almeno come tendenza, il rispetto per le sue componenti (prima il ticket Veltroni-Franceschini e ora il ticket Bersani-Letta) abbia potuto consegnare il governo di una Regione ad alto valore strategico e simbolico ad una cultura terza, estranea alle sue radici. La Bonino, proprio per le sue indubbie qualità, con il supporto del Pd riuscirà dove i radicali non sono mai riusciti da soli e affermerà un tipo di cultura che con il Pd configge in non pochi punti. Questo perché il Pd non ha neppure provato a misurarsi con una candidatura diversa, magari perché no, con una candidatura di più schietta caratura cattolica. Forse in quel caso qualcuno avrebbe potuto sollevare la riserva clericale, come capita spesso di questi tempi, mentre non è stata sollevata alcuna riserva davanti alla opzione radicale. Il problema quindi non è la Bonino, né cosa faccia la Bonino, o cosa faranno i radicali: loro faranno sempre e solo i radicali! Il problema è il Pd che ha rinunciato almeno nel Lazio a fare il Pd.

La componente radicale del Pd. Mi ha colpito in questa vicenda come un immediato e forte consenso alla Bonino sia venuto proprio da quella componente del Pd che a ben vedere aveva perduto le primarie: la componente Marino, e che aveva avuto come grande ispiratore Goffredo Bettini, che vanta l'onore di essere stato il primo a proporre la Bonino alla guida del Lazio. Le posizioni prese da Marino e dal suo gruppo durante tutte le primarie hanno sempre riecheggiato atteggiamenti di tipo radicale, mostrando una linea di condotta che ha costantemente trovato il consenso dei radicali. Il fatto che si sia trattato pur sempre della componente minoritaria, come confermano in modo inequivocabile i risultati ottenuti dal Pd alle primarie, non ha impedito in questa occasione di consegnarle la guida della Regione Lazio. Con tutte le difficoltà in cui comunque il Pd si imbatte nelle altre Regioni, con i rischi a cui va incontro per una complessità di motivi, ha voluto consegnare proprio il Lazio a questa cultura, a questa visione politica, in cui la prassi amministrativa non potrà certo prescindere dall'impianto valoriale di chi è chiamato a governarla. Una Bonino che non facesse la Bonino sarebbe una delusione per tutti, ma non ci si può aspettare che la Bonino faccia la Bonino solo al 50%, lasciando fuori dalla porta proprio le

questioni eticamente sensibili, di cui da sempre i radicali sono i testimonial, non condivisibili – almeno da me!- ma chiari ed inequivocabili.

Per questo ho deciso di uscire dal Pd e spostarmi al Centro.

5. Perché il Centro e quale centro...

Ripensare la politica. Diceva Aldo Moro: *“noi non vogliamo essere gli uomini del passato ma quelli dell’avvenire. Il domani non appartiene ai conservatori ed ai tiranni; è degli innovatori attenti, seri, senza retorica. E quel domani nella civile società appartiene, anche per questo, largamente alla forza rivoluzionaria e salvatrice del cristianesimo.”* Non è molto diverso da quanto ha ricordato in questi giorni il Cardinal Bagnasco rivolgendosi ai politici nella sua prolusione: *“C’è la necessità ormai urgente di una nuova generazione di laici cattolici, capaci di presenza e di impegno, proprio perché avvertono la responsabilità davanti a Dio come decisiva per l’agire politico, considerato la più grande delle opere civili”.* Il fatto che diversi parlamentari, a cominciare da Francesco Rutelli, negli ultimi mesi abbiano sentito il bisogno di spostarsi verso il Centro, alcuni dando vita ad una nuova formazione politica come l’Alleanza per l’Italia, altri verso l’UDC mostra un disagio sempre più marcato non solo tra i cattolici, ma anche tra i laici insoddisfatti dalla piega che stanno prendendo gli eventi politici. Tra i cattolici c’è la convinzione che i credenti siano chiamati a vivere una nuova stagione di testimonianza, anche nel loro agire politico.

Un Centro abitato da sensibilità diverse, ma dialoganti. Ed è questo che muove in modo particolare la mia scelta: il desiderio che dal Centro sorga un luogo di riflessione coraggiosa capace di comprendere in profondità le domande che i cittadini ci pongono. Un luogo in cui credenti e non credenti, cerchino di elaborare risposte concrete per soddisfare i bisogni emergenti, sul piano del lavoro professionale e della formazione necessaria per realizzarlo, sul piano dei diritti umani, a cominciare dalla vita e dalla famiglia, senza dimenticare la libertà di religione. Un luogo di scambio e di confronto reciproco da cui emergano riflessioni concrete sullo stile di vita che un parlamentare in genere e un parlamentare cattolico in particolare è chiamato a vivere. Ci sono valori come la sobrietà, la fedeltà, la laboriosità, la solidarietà e la capacità di accoglienza, la pietas per chi soffre, che ci stanno ponendo domande pressoché inedite e ci chiedono una piena assunzione di responsabilità per elaborare risposte concrete ed efficaci, in funzione del bene comune, che è qualcosa di più del bene individuale.

Credo che, finito il tempo del partito unico dei cattolici, anche il tempo di una generica dispersione dei cattolici nei diversi partiti stia mostrando il rischio concreto della irrilevanza personale e culturale, e quindi penso che, senza tornare a formule vecchie e superate, può essere utile affrontare almeno per alcuni anni l’esperienza di un convergere dei cattolici in modo libero e consapevole verso un luogo forte ed esigente di confronto e di collaborazione, che funga da pensatoio autorevole di soluzioni ispirate ai valori di riferimento. Un ambito di riflessione politica in cui le donne si facciano interpreti autorevoli delle esigenze del mondo femminile, ben deciso a dare un contributo forte alla vita del Paese, proprio grazie al loro profilo specifico di cultura e di sensibilità, senza farsi coinvolgere in una logica in cui le prospettive di carriera si muovino su binari diversi dal merito e dall’impegno.

Governare dal Centro. E’ il Centro che vorrei, perché un Paese non si può governare dai suoi estremi, né a dx né a sn, ma sempre e solo dal suo centro, come luogo in cui con naturalezza avvengono le mediazioni e con altrettanta naturalezza si concentrano le domande a più forte richiesta da parte dei cittadini. Sotto gli occhi di tutti c’è un bipolarismo malato che non riesce a trovare le naturali ed efficaci forme di convergenza, essenziali per avviare un piano di riforme efficaci ed esercitare un impatto positivo su tutto il Paese. Ci vorrà del tempo per ricostruire un tessuto culturale che elabori sul piano politico proposte innovative perché frutto di una riflessione approfondita in cui la ragione illuminata dalla fede possa illuminare le caratteristiche del proprio tempo, con i suoi punti di forza e le sue fragilità. Una ragione che sa individuare con invidiabile creatività le infinite forme di collaborazione tra credenti, non credenti o diversamente credenti,

perché senza ideologie e senza pregiudizi, sa guardare oltre per farsi carico dei bisogni reali del Paese. Senza pessimismo perché il cattolico per sua natura non può essere pessimista, ma anche senza quelle facili ingenuità che rincorrono il mito della modernità, quando si limita a prendere atto dei cambiamenti avvenuti e rinuncia allo sforzo di orientare il cambiamento. Un processo di orientamento che ha come punto di riferimento la dignità dell'uomo, la sua vita e la sua libertà.

Nel Centro che vorrei i cattolici che già lo abitano, in atteggiamento di dialogo schietto e leale con gli altri, accettano di intensificare lo scambio di idee, il confronto sui programmi e sui progetti, sulla loro traduzione in pratica, corrono il rischio di elaborare proposte audaci e non si sottraggono alla fatica del quotidiano. Penso, come la maggioranza degli italiani, che sia *giunto il momento che la politica smetta di essere un litigio continuo su questioni elitarie e straordinarie e inizi invece a mostrarsi capace di governare il giorno per giorno, interessandosi della realtà più reale. La realtà italiana è fatta di famiglie già formate che hanno alcune sfide (conciliazione lavoro famiglia, assistenza anziani, mancanza di asili nido e servizi sociali adeguati ecc...) e di famiglie che dovrebbero formarsi e non lo fanno perché è difficilissimo comprare casa, avere un lavoro che garantisca il futuro, avere figli e prendersene cura in modo adeguato... A questo, e non a fantasie ideologiche, vuole rispondere il progetto di un centro in cui stanno convergendo tante forze culturali e politiche diverse... A me sembra che la gente sia stufa e vorrebbe che ci fosse qualcuno che possa, abbassando i toni, mostrarsi competente e deciso a mettere in ordine gli scompensi del nostro Paese. Tutto questo recriminare, confliggere, lamentarsi e opporsi a qualcosa, in fondo, è la manifestazione di una mancanza di progetto. L'Italia invece è un gran paese popolato da tante persone straordinarie, con un patrimonio naturale e culturale unico al mondo. L'Italia sta aspettando dei politici che siano alla sua altezza.*

Alcune sfide di sempre, da sempre senza risposte... Ecco perché in questo Centro vorrei persone che si impegnassero ad evitare le circostanze in cui il conflitto di interessi può sbilanciare il processo decisionale in modo autoreferenziale. Persone che non si rassegnano alle ingiustizie sociali e sanno immaginare soluzioni che possano ribaltare prassi ormai stantie ed inefficaci. Gente che vuole mettere in gioco risorse per la ricerca scientifica e tecnologica in modo che ci sia una concreta difesa della vita e della sua dignità in tutti i suoi passaggi critici, per questo guardano al mondo della sanità con una decisa lotta agli sprechi, al clientelismo e alla disorganizzazione. Non è possibile che ciò che fa dell'Italia uno dei Paesi più civili, proprio per il suo modello sanitario gratuito ed universalistico, si risolva nella più grande truffa a danno dei cittadini, che vedono sparire risorse infinite di denaro non a tutela della loro salute, ma solo a copertura di interessi personali e clientelari. Gente che vuole investire sulla tutela della famiglia, cominciando a favorirne lo sviluppo con politiche concrete per la natalità, ma ben sapendo che la prima risorsa della famiglia è la sua tenuta come famiglia, la tutela del vincolo familiare. Per questo sanno che l'emergenza educativa si comincia a vincere in famiglia e guardano ai giovani, come patrimonio dell'umanità, per cui ne custodiscono la formazione e ne implementano lo sviluppo di capacità e di competenze, favorendo la collaborazione tra scuola e famiglia, tra famiglia e mondo delle associazioni giovanili. ma anche tra scuola e mondo del lavoro. Sono persone inoltre convinte che la Religione sia la più grande ribellione dell'uomo verso il non senso e il conformismo, l'egoismo e la pigrizia, per cui vogliono sostenere la ricerca di Dio, che poi è anche ricerca di ideali in tutte le persone...

Cito per finire, e senza nessuna possibile interpretazione clericale, ma come semplice cattolico impegnato in politica, le parole dette in occasione della recente prolusione alla CEI dal suo Presidente, il Cardinal **Bagnasco**: *“Ecco, vorremmo che i valori che costituiscono il fondamento della civiltà – la vita umana comunque si presenti e ovunque palpiti, la famiglia formata da un uomo e una donna e fondata sul matrimonio, la responsabilità educativa, la solidarietà verso gli altri, in particolare i più deboli, il lavoro come possibilità di realizzazione personale, la comunità come destino buono che accomuna gli uomini e li avvicina alla meta... – formassero anche il presupposto razionale di ogni ulteriore impresa, e perciò fossero da costoro ritenuti irrinunciabili sia nella fase della programmazione sia in quella della verifica”.*